

BOLLETTINO PARROCCHIALE DI S. GREGORIO MAGNO DI LA TORRE

Per infor., cronache, rivolgersi al Sac. Giuseppe Mainardi - 50050 LA TORRE (Massarella) - C.C.P. 5/15521 - Tel. 298816

RIPUBBLICHIAMO LA DICHIARAZIONE DEI VESCOVI ·

L'ABORTO RINNEGA I VALORI PIÙ ALTI DELLA CONVIVENZA

La legislazione statale sull'aborto, entrata in vigore il 6 giugno 1978, obbliga tutti a serie riflessioni.

- 1. Nessuna legge umana può mai sopprimere la legge divina.
- 2. Ogni creatura umana, fin dal suo concepimento nel grembo materno, ha diritto a nascere.
- 3. L'aborto volontario e procurato, ora consentito dalla legge italiana, è in aperto contrasto con la legge naturale scritta nel cuore dell'uomo ed espressa nel comandamento: « Non uccidere ».
- 4. Chiunque opera l'aborto, o vi coopera in modo diretto, anche con il solo consiglio, commette peccato gravissimo che grida vendetta al cospetto di Dio e offende i valori fondamentali della convivenza umana.
- 5. Il personale sanitario, medico o paramedico, ha il grave obbligo morale dell'obiezione di coscienza, che è prevista pure dall'art. 9 della legge in corso.
- 6. Il fedele che si macchia dell'« abominevole delitto dell'aborto » (1), si esclude immediatamente esso stesso dalla comunione con la Chiesa ed è privato dei sacramenti (2).
- 7. Alla gestante in difficoltà si deve offrire l'aiuto effettivo della comprensione e dell'assistenza in famiglia e nella comunità cristiana, e in particolare nei consultori e nei centri di accoglienza ispirati a sani orientamenti morali.
- 8. Si impone con urgenza la necessità di un rinnovato impegno per l'educazione e al rispetto della vita umana in ogni fase della sua esistenza, con il rifiuto di ogni forma di violenza morale, psicologica e fisica.
 - 9. « Spetta alla coscienza dei laici, convenientemente

formata », di adoperarsi senza posa, con tutti i mezzi legittimi e opportuni, per « iscrivere la legge divina nella vita della società terrena » (3).

10. - E' necessario ricordare che l'adesione alla volontà del Signore, anche quando comporta difficoltà, richiede il coraggio di una testimonianza di fede.

- (1) Concilio Ecumenico Vaticano II: « Gaudium et Spes », 51.
- (2) Cfr. Codice Diritto Canonico, can. 2350-1; can. 855-1.
- (3) Concilio Ecumenico Vaticano II: « Gaudium et Spes », 43, cfr. anche « Lumen Gentium », 36; « Apostolicam Actuositatem », 11 cfr. « Messaggio » XV Assemblea Generale CEI, 30 maggio 1978, n. 3.



DOPO L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE CHE LIBERALIZZA L'ABORTO

Un comunicato dei Vescovi Toscani riuniti a Montenero

I Vescovi della Toscana, a pochi giorni dall'Assemblea della Conferenza Episcopale Italiana, alla quale anch'essi hanno partecipato, si sono riuniti nel Santuario della SS.ma Vergine a Montenero (Livorno) per un incontro con il clero toscano.

Si sono poi ritrovati fra di loro per una riflessione comune su vari argomenti pastorali e in modo particolare sulla necessità di una catechesi circa gli aspetti e le conseguenze morali della legge permissiva sull'aborto. Al riguardo, in piena comunione con l'intero Episcopato italiano, al cui recente messaggio intendono fare eco, considerano loro dovere di Pastori di ricordare quanto segue alle loro rispettive Chiese particolari:

- 1) I singoli cristiani e le comunità di cui fanno parte, sono caldamente pregati di essere in modo concreto e positivo vicini ad ogni donna che si trovi in ansia e difficoltà a causa della sua maternità, e ad aiutarla a superare il suo problema in maniera che sia efficace ma mai difforme dalla legge di Dio.
- 2) I Vescovi esortano le varie componenti delle comunità ecclesiali a rinnovato e più incisivo impegno nell'opera di prevenzione dell'aborto (istituzione di una più vasta rete di consultori, di più numerosi centri di accoglienza della vita, di nuove dimore per ragazze-madri, ecc.).
- 3) L'aborto procurato è uccisione di un essere umano. A nessuno è lecito uccidere un essere umano innocente. Nessuna legge umana, essendo in contrasto con la legge naturale e divina, può giustificarlo o legittimarlo. Esso rimane un peccato gravissimo e un delitto: chiunque coopera a commetterlo (padre, madre, medico, ostetrica, infermiera, ecc.) incorre a norma delle vigenti disposizioni della Chiesa nella scomunica, la quale, prima di avere valore punitivo, ha valore preventivo: viene data, infatti, affinohé chi si è reso colpevole dell'aborto, possa prendere adeguata consapevolezza della gravità del peccato che ha commesso, e, nel chiedere l'assoluzione, si impegni a non cooperare più a tale colpa.
- 4) Il problema dell'aborto non è da considerarsi chiuso con l'approvazione della legge abortista, alla quale la Chiesa non si rassegna né potrà mai rassegnarsi, perché contraria alla legge di Dio. I Vescovi toscani invitano i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà a prendere più chiara coscienza della responsabilità di ognuno davanti alla profonda ferita che è stata aperta nel tessuto morale e sociale del Paese, e ad adoperarsi con tutti i mezzi legittimi a disposizione, per richiuderla.
- 5) I Vescovi ricordano ai medici, alle ostetriche, alle infermiere, al personale sanitario ausiliario, il loro diritto e grave dovere morale di fare senza indugio l'obiezione di coscienza. In pari tempo invitano la comunità cristiana a testimoniare a queste stimatissime categorie professionali la loro ammirazione e solidarietà.
- I Vescovi toscani, nel compiere, per obbligo preciso del loro pastorale ministero, questi gravi richiami,

ben sanno che nella maggioranza dei casi, essi non sarebbero richiesti, perché conoscono la fede, la carità, il timore di Dio, da cui sono animati i loro fedeli e le loro comunità.

Confidenziale ad ogni mamma

Cara mamma,

mi rivolgo a te, o donna, che al presente sei nella felice condizione di essere chiamata con tale meraviglioso nome; mi rivolgo a tutte quelle che — nel futuro prossimo o remoto — saranno nella possibilità di avere l'alta missione della maternità. Lo faccio con senso di profonda venerazione e con immenso affetto, nel ricordo nostalgico di quella che a me — ultimo di tredici figli — non negò la gioia della vita. Di fronte ad ogni madre mi sento sempre idealmente in ginocchio.

La legge che consente la interruzione della gravidanza, approvata con ristretta maggioranza dai due rami del parlamento italiano, e che va in vigore il 6 giugno, ti mette in mano un'arma non già per difenderti da un ingiusto aggressore che attenti alla tua vita o alla tua onestà, ma per ammazzare un innocente, che è tuo figlio all'inizio della vita. A pensarci bene è una cosa orrenda!

Si è addotto a motivo che tale assassinio lo si operava già nella clandestinità nel nostro Paese, per sfuggire alle pene previste da leggi precedenti (le chiamano « fasciste », ma le aveva formulate anche più severe il legislatore del nostro Risorgimento). L'averlo tolto dalla « clandestinità » non ne può cancellare la qualifica di « reato » di fronte alla legge di natura, che anche l'antico medico pagano Ippòcrate gli riconosceva mentre invitava ogni medico ad obbligarsi a non prestarsi per pratiche abortive, perché contrarie alla « onestà professionale ».

Si è detto anche che — come la persona ricca lo poteva fare in paesi esteri ove la pena non è comminata — anche la povera lo deve fare, senza rischio e senza spese, in casa propria! Maledetta è da Dio la ricchezza che, anziché servire per beneficare, viene usata per sopprimere l'innocente!

Lo so, cara mamma, che non commetteresti mai un tale delitto. Fai attenzione, che chi viene dopo di te (le tue figlie e i tuoi figli) non abbia a credere che ciò che è stabilito dalla legge sia onesto, formandosi così una « coscienza sbagliata ». Tu lo sai, ma fallo sapere anche agli altri, che una legge contro Dio è sempre ingiusta. O Madre, degna di tal nome, forma le generazioni che crescono a quella inflessibile rettitudine che ha guidato la tua vita fin qui. Così sei Mamma in senso completo e non appena « generatrice »!

Il cristiano non può e non deve accettare per sè (nè deve favorirle per gli altri, che sono tutti suoi « fratelli ») leggi contrarie alla natura. E' per questo che ci si deve adoprare perchè si ritorni a quel rispetto della vita, che è fonte di convivenza onesta e serena.

Ti aiuti il Signore ad essere sempre « apostola della vita »; è questa la tua vera grandezza. Con animo « filiale » ti benedico

San Miniato, 6 Giugno 1978

+ PAOLO Vescovo

l "Testimoni di Geova" e la Bibbia

Dopo aver detto nel numero precedente del nostro giornalino chi sono i testimoni di « Geova », diamo cenni sul loro modo di occuparsi della Bibbia.

I « Testimoni di Geova » non fanno che distribuire Bibbie, hanno sempre la Bibbia in mano, condiscono i loro discorsi con numerose citazioni bibliche, riportando con perfetta esattezza (almeno così danno a vedere, perché non è sempre facile andare subito a controllare), libro, capitolo e versetto di ogni singola frase.

Eppure la loro dottrina ignora oppure nega apertamente molte cose, anche di fondamentale importanza, chiaramente insegnate dalla Bibbia. Per esempio: Negano l'Unità e Trinità di Dio, che è chiaramente affermata dal Vangelo (Giov. 6, 69-70; Luca 3, 21-22; Matteo 28, 18-20), da S. Paolo (2 Cor. 13,13), da S. Giovanni (14, 9; 10,30), e da vari altri passi.

Negano la divinità di Cristo, mentre tutto il Vangelo e gli scritti degli Apostoli, sono interamente indirizzati a dimostrare tale verità.

Negano l'immortalità dell'anima mentre tutta la S. Scrittura, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, insegna inequivocabilmente tutto il contrario.

Uno dei « pezzi forti » della dottrina dei Testimoni di Geova è quello che riguarda la fine del mondo e il giudizio universale: ogni giorno della creazione è di 7000 anni; il mondo durerà 49.000 anni; 48.000 anni sono già passati; 1.000 dovranno essere trascorsi nel glorioso regno celeste dopo il giudizio finale; quindi la fine del mondo è già in atto, in maniera per ora invisibile, o è ormai prossima. Cristo, ascendendo al cielo, non potè cominciare subito a regnare, ma dovette attendere fino al 1914.

Di queste e tante altre sciocchezze, di cui è infarcita la loro dottrina, i Testimoni di Geova non potranno certo portare citazioni bibliche, neppure approssimativamente.

Ed anche le citazioni che adducono a convalida delle loro teorie, riportate così, a sbalzi (i famosi « salti di Russel », il fondatore dei Testimoni di Geova), senza un mezzo logico, senza alcuna cognizione esegetica, portano spesso a conclusioni totalmente diverse, o addirittura contrarie, al reale pensiero della S. Scrittura. Come chi dicesse, per esempio: « Giudà, gettate le monete di argento nel tempio, andò e si impiccò ad un capestro » (Matt. 27, 5) « Va e fa anche tu allo stesso modo » (Lc. 10,37). Da queste due frasi del Vangelo, unite insieme, si dovrebbe concludere che il suicidio sia non soltanto lecito ma anche doveroso. Cosa ben contraria al-l'insegnamento del Vangelo.

Anche la testarda quanto irragionevole opposizione alle operazioni chirurgiche è basata sulla errata interpretazione della Bibbia sullo « spargimento di sangue ».

I consigli alla SUOCERA

- 1) Non sottovalutare tua nuora come massaia; anche tu, da giovane, hai bruciato qualche arrosto;
- 2) Non criticare i suoi abiti, ma rifiuta gentilmente ogni richiesta di consigli: è cosa saggia e prudente;
- 3) Anche se « qualcosa non va » non fare l'offesa e non chiuderti nel mutismo; parlane invece con « lei » e cerca di portarla con calma sulle tue vedute, se sono giuste;
- 4) Dàlle « qualcosa da fare », non fosse che l'incombenza di bagnare i fiori: nulla di più triste che sentirsi inutile;
- 5) Non disprezzare i sui parenti anche se non ti vanno a genio, e lascia che li frequenti; meglio la madre e le sorelle che « certe amiche »;
- 6) Non sopravvalutare tuo figlio, come fosse « il principe azzurro »; anch'egli avrà i suoi difetti che tu, madre, non sai vedere;
- 7) No fare lo Sherlok Holmes in gonnella, se «lei» esce senza dirti dove va; chiunque ha bisogno di star solo, ogni tanto.

I consigli alla NUORA

- 1) Cerca di non vedere tua sociera come una mummia o come un relitto di un antico veliero: anch'essa è stata giovane;
- 2) Non parlar male di « tuo marito » in sua presenza: non dimenticare che è sempre suo figlio. E se hai lamentele da fare, falle con schiettezza e coraggio sollecitando il suo aiuto per correggere « lui »;
- 3) Falle un po' di compagnia, non sfuggirla come se lei parlasse cinese e tu turco e non vi capiste assolutamente;
- 4) ... Ma ogni tanto lasciala sola, con le sue amiche o i suoi ricordi;
- 5) Loda qualche volta un suo vestito, o il modo di fare la gelatina. Lei ci tiene, anche se non lo dimostra;
- 6) Insegna ai figli a rispettarla e ad amarla;
- 7) E metti subito in chiaro le vostre posizioni: questo è importante. O tu o lei ai fornelli, o tu o lei con la scopa. Eviterete di darvela in testa o di lanciarvi i tegami.

Gabriella Richeri

La Messa festiva

Il precetto della santificazione della festa, specie nel tempo in cui questo si presenta più disponibile a noi, nella scelta delle nostre occupazioni, va ricordato per renderne ancora più la sua importanza

Il vero credente santifica la festa nella casa del Padre, cioè nella Chiesa, luogo privilegiato di preghiera, quindi di incontro dell'uomo con Dio.

Il Papa Paolo VI ricordava in un suo colloquio coi fedeli, come « il momento religioso » sia il dovere primo, qualificante del nostro essere superiore, intelligente, perché questo momento festivo dà conforto, « dà poesia alle nostre giornate monotone, pesanti e prosaiche del nostro calendario consueto ».

La riflessione nel Santo Padre si concentrava poi sulla Messa dicendo: « Se pensiamo che questa ora di pienezza spirituale è da noi vissuta con la partecipazione alla Messa, alla celebrazione prolungata nel tempo, estesa nello spazio, del sacrificio della Croce, dal quale il dolore e l'amore senza limiti di Cristo Redentore inondano i nostri cuori aridi e pur sofferenti, un'ebbrezza sempre nuova dovrebbe caratterizzare tale nostra presenza alla Messa festiva ».

Il Mistero della Messa come rinnovamento del sacrificio del Calvario ci rende il Redentore « vivente »: la partecipazione alla Messa fa sì che il fedele unisca la sua preghiera a quella dell'Unica Vittima, Cristo Gesù.

In ogni messa settimanale la Pasqua si rinnova, continua a realizzarsi. La realizziamo noi partecipando alla Messa per motivi di fede: c'è la fede nella Risurrezione di Cristo; c'è la fede nella Sua presenza quando ascoltiamo la sua Parola e preghlamo insieme.

Ancora, questa vera Pasqua che continua è il segno della Speranza che Cristo risorto porta con Sé: la festa della vita che va non solo celebrata, ma anche meditata, rivissuta in continuazione.

Nel frattempo vogliamo vedervi sempre più numerosi alla S. Messa Domenicale, il momento più bello e consolante della settimana, per sostenerci e riprendere il cammino, sapendo di non essere mal soli, perché con noi cammina, fianco a fianco, Gesù stesso, Dio vivente. E' Lui che ci offre una speranza capace di transcendere immensamente tutte le tribolazioni della vita. Tanto è grande, stupendo ed inimmaginabile quello che ci attende.

Ogni giorno che passa, avvicina, accresce e illumina « ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano ».

Chi si sente abbattuto per le delusioni, oppresso dalle sofferenze, o disperato per la mancanza di fede... ci stia vicino, entri nella Casa di Dio, ascolti qualche volta il suono delle campane, faccia il numero del nostro... Telefono amico parrocchiale e non resterà deluso, perché « se uno fa un passo in cerca di Dio, Dio ne fa 100 verso di lui ».

Vi auguro di saperlo riconoscere sempre quando... Lo incontrate.

Sac. Dante Basilico

Esempio che insegna

IN QUELLA CASA PRIMA D'ALLORA...

« Subito, andate dal Parroco; fate celebrare una Messa, fate accendere due candele alla Madonna; sù, tutti in ginocchio, cari; preghiamo il Signore che ci salvi il bambino ».

Così una mamma, insieme con il babbo e con tutti i familiari piangenti accanto al lettino di un bimbo malato, si inginocchiarono...

Ma in quella casa, prima d'allora, non si era mai, o quasi mai pregato. Prima d'allora non si era mai fatto celebrare Messe nè accese candele.

Come mai, così d'improvviso mutava la scena? Forse perchè quella gente aveva una religione a suo modo, la religione-affare o la religione fatta a modo di assicurazione contro gli infotuni.

E' una brutta cosa, cari lettori, la religione fatta così! Che ve ne pare?

Una religione così concepita è ben lontana dall'adesione che Gesù Cristo ci chiede nei nostri rapporti con Lui.

Qualcuno dice che

Fra le tante baggianate che si dicono c'è anche quella che non è necessario « confessarci ».

Fino a prova contraria non è stato mai insegnato dalla Chiesa a comportarci così.

Bisognerebbe strappare alcune pagine del Vangelo.

La Confessione non la chiedono i preti. L'ha richiesta Gesù Cristo.

E dal momento che Lui non ha cambiato parere non possiamo cambiarlo nemmeno noi, almeno fino a quando intendiamo dirci cristiani.

Si dice anche che il « peccato non esiste, dal momento che tutto è lecito ».

E se questo è vero allora diamoci da fare a dare la medaglia d'oro a tutti i prepotenti, gli assassini, i bestemmiatori, i ladri, i truffatori, i bugiardi, i bighelloni, i traditori della fedeltà familiare, gli egoisti, i calunniatori ed anche agli artefici di tutte le possibili porcherie.

Noi ci ostiniamo a chiamare peccatori queste persone. Se ad altri piace chiamarli « gente per bene » padronissimi di farlo. « Chi si contenta gode »: lo disse anche quel certo animale mentre mangiava le ghiande fra lo sporco del suo stalletto.

Direttore Responsabile: Mons. Can. Carlo Migliorati Stampa: Tipografia Tecnostampa - Pistoia - Tel. 20.764 - 24.027